LA MOSTRA. Da domani a Venezia una grande esposizione dedicata all'artista inglese

Henry Moore e lo spettacolo della scultura

Si apre domani alla Fondazione Cini di Venezia una grande mostra dedicata a Henry Moore, uno dei più celebrati protagonisti della scultura moderna grazie anche al valore «spettacolare» delle sue opere.

ENRICO GALLIAN

Quando venne in Laguna per la prima volta correva l'anno 1925 Venezia costituiva l'ultima tappa d'un viaggio di studio in Italia finanziato dal *Royal College of Art* Henry Moore (1898-1986) allora studente della prestigiosa scuola aveva chiesto di poter soggiornare a Parigi perché in Inghilterra quando aveva tredici anni studente del secondo anno di corso una sua giovane insegnante – Alice Gostik che aveva una madre francese che viveva con lei – era al corrente di tutte le novità artistiche europee i suoi giovani alunni sentivano parlare di *Post-impressionismo, Secessione viennese* e *Art Nouveau*

Questa prima visita a Venezia da studente-critico quale era gli fece dire «Di scultura davvero grande ne ho vista poca, la migliore scultura in cui mi sono imbattuto in Italia è la pittura di Giotto» Moore a Venezia ci tornò per la Biennale del 1930 e fu proprio Venezia che lo consacrò maestro quando la giuria della Biennale del 1948, presieduta da Rodolfo Pallucchini giurati *Felice Casorati Roberto Longhi* e Lionello Venturi lo proclamò vincitore «in prima votazione» del Premio Internazionale per la scultura

Ora in occasione del Centenario della Biennale l'Istituto di Storia dell'arte della Fondazione Cini – dove nel 1952 Moore fu ospite di un convegno promosso dall'Unesco – da domani ospiterà 142 opere del grande artista 79 sculture 41 disegni 19 incisioni e 3 arazzi Quasi un antologica la mostra attinge principalmente alle importanti raccolte della *Fondazione Henry Moore* con prestiti significativi del *British Council* e dell'*Arts Council of Great Britain* e a[illegible] cia tutti i sessant anni dell'attività dell'artista La Fondazione – che dedica questa iniziativa alla memoria di Bruno Visentini che ne fu presidente dal 1977 alla morte (13 febbraio scorso) – vorrebbe replicare l'indimenticabile successo ottenuto dall'esposizione fiorentina del 1972 allestita da Giovanni Carandente a Forte Belvedere L'esposizione veneziana risulterà comunque fascinosa e suggestiva tre grandi opere verranno esposte all'aperto all'isola di San Giorgio sul piazzale della basilica

Le opere a incastro

Fra queste tre una è l'imponente *Scultura a incastro* un bronzo del 1963-64 particolarmente importante per capire come la scultura del maestro abbia una sua origine «storico-naturale» come il risultato l'opera provenga da una forma trovata in natura La genesi di quest opera è sempre stata di grande *interesse* si suppone che abbia avuto origine da una coppia di pietre che se avvicinate e ruotate sembravano incastrarsi l'una dentro l'altra E Moore stesso affermò in seguito che «il germe dell'idea ha avuto origine da un frammento osseo segato trovato in giardino con un incavo e un giunto» invenzione scultorea ingegnosa cambia notevolmente se vista da diverse angolazioni Nel 1968 Moore commentava «*Scultura a incastro* è certamente la più riuscita delle mie sculture in più parti In realtà i due pezzi si congiungono in modo tale che è possibile separarli solo se la parte superiore viene sollevata e ruotata al tempo stesso» Le altre due grandi sculture sono *Figura giacente Gamba ad arco* del 1969 70 un bronzo di 6 esemplari e *Figura giacente in tre parti Drappeggio* bronzo edizione di 7 esemplari

I disegni dal vero

Tra le importanti opere giovanili poi un gruppo di disegni dal vero degli anni Venti e Trenta una dozzina di intagli del periodo pre-bellico dalla *Ragazza con le mani giunte* del 1930 che denota l'influsso della scultura pre-colombiana al più informale *Intaglio* del 1936 Le opere saranno affiancate da una scelta di progetti disegnati per la scultura tra cui spicca il paesaggio immaginifico dei *Meccanismi 1938* In questi anni Moore lavora allo stretto rapporto che intercorre tra scultura e pittura sottolineato in mostra dalla presenza di una *Pagina di album Idee per sculture in un paesaggio* del 1938 dove il fulcro centrale è legato ad un opera realizzata l'anno successivo *Figura giacente* del 1939

Moore è stato anche un artista di impegno «civile» lo testimoniano in mostra i lavori del periodo della seconda guerra mondiale come la *prima litografia Prigioniero spagnolo* del 1939 (un immagine espressionisticamente terribile che fa presagire eventi allora ancora inimmaginabili) o come sei disegni quattro dei ricoveri antiaerei e due delle miniere di carbone che documentano gli anni in cui Moore fu ufficialmente un artista di guerra

Infine una novità assoluta per l'Italia, tre grandi arazzi negli anni Ottanta Moore partecipò con i suoi disegni al lavoro di un gruppo di artigiani del West Dean College nel Sussex con grandi risultati decorativi D'altronde la figura di Moore come artista a differenza dei suoi coevi che erano più dediti a trasformarsi in tecnico progettisti come i costruttivisti o come i surrealisti in *ludici* giocolieri per i quali la cosa più seria che si possa fare è giocare il grande scultore inglese incarna la figura arcaica più fattuale dello *artifex* che con il lavoro trasforma in oggetti l'opera d'arte nell'era della sua riproducibilità tecnica

Avanguardia Usa a Trieste

L'arte d'avanguardia americana avrà a Trieste una delle sue «vetrine» europee più prestigiose, grazie alla collaborazione avviata dalla giunta comunale presieduta da Riccardo Illy con uno dei galleristi più noti del mondo, il triestino Leo Castelli che dalla sua galleria al centro di New York ha scoperto e lanciato i maggiori esponenti della pop-art, da Andy Warhol a James Rosenquist. A quest ultimo Trieste ha già dedicato una mostra aperta al Museo Revoltella. Leo Castelli ha affermato di voler portare a Trieste nell'autunno del '96 una mostra di grafica contemporanea americana, e una monografica su Roy Lichtenstein nel '97 Un'altra mostra è in cantiere per il '96, ma né Castelli né l'assessore alla cultura hanno voluto per ora rivelarne il soggetto

LUTTO. Il padre dei fotoreporter

Alfredo Eisenstaedt. A sinistra Henry Moore, «Ragazza con le mani finite», 1930

Ansa

È morto Eisenstaedt Fotografò la storia nascosta in un bacio

WLADIMIRO SETTIMELLI

La sua foto più celebre era stata ripubblicata proprio in questi giorni su tutti i giornali del mondo nell'anniversario della fine della Seconda guerra mondiale e della vittoria sul Giappone Alfred Eisenstaedt l'aveva scattata il 15 agosto del 1945 di prima mattina Era uscito dalla redazione di «Life» a New York per riprendere «qualcosa» ma non aveva trovato niente di interessante Ad un certo momento però aveva visto un marinaio che come impazzito di gioia sulla Time Square camminava e correva urlando qualcosa e baciando sulla bocca ogni donna che incontrava La scena si era ripetuta a lungo ma Eisenstaedt aveva scattato solo quando il soldato aveva afferrato una infermiera (vestita di *bianco ovviamente*) per baciarla subito dopo come le altre Il marinaio aveva la divisa scura in dotazione Quindi c'era uno splendido contrasto tra le due figurette che si avvincevano in mezzo di strada Il marinaio si saprà dopo era felice perché non doveva più partire per il Pacifico il Giappone si era arreso e la guerra era finita Proprio quella foto finì sulla copertina di «Life» Così Alfred entrò nella leggenda e nella storia della fotografia per quella immagine simbolo E la notte scorsa per un attacco cardiaco Eisenstaedt appena compiuti i 96 anni è morto nell'ospedale di Martha's Vineyard nel Massachusetts

Con lui sparisce un altro «grande» di quella generazione di autori che avevano dedicato tutta la vita al fotogiornalismo con ampi e grandi viaggi avventurosi in mezzo mondo guerre comprese ovviamente La sua specialità però era quella di cogliere «momenti di vita» direttamente connessi con grandi e piccole tragedie dell'umanità Appunto il bacio tra il marinaio e l'infermiera per la fine della guerra il gesto di pietà di un vincitore per un vinto la tragedia della Germania dopo la sconfitta della Seconda guerra mondiale Già perché Eisenstaedt era tedesco nato a Dirschau il 6 dicembre del 1898

Si era appassionato ben presto alla fotografia e aveva anche trovato lavoro Nella Germania di Weimar si pubblicavano già allora almeno un trentina di grandi settimanali illustrati che davano grande spazio alla fotografia Soprattutto al «fotoservizio» che stava nascendo proprio in quel periodo come linguaggio e come straordinario mezzo di comunicazione

Alfred era diventato presto amico di Robert Capa l'ungherese anarchico e pacifista di Wolfgang Weber di Alfred Marx e Simon Gutmann fondatori della prima agenzia fotogiornalistica d'Europa la «Dephot» di Felix H Man di Erich Salomon e di tutti coloro che seguivano affascinati gli esperimenti di Moholy Nagy alla Bauhaus Eisenstaedt era anche diventato corrispondente da Berlino della agenzia americana «Pacific and Atlantic Photos» In questa veste aveva ripreso per la stampa americana tutta l'ascesa di Hitler le riunioni i convegni di partito e le prime uscite del capo del nazismo alla testa della camicie brune La cosa lo aveva sconvolto Per questo prima che le frontiere venissero chiuse aveva deciso di fuggire negli Stati Uniti o in Francia insieme a tutti i grandi fotografi Bob Capa compreso Così come erano fuggiti gli intellettuali del paese Walter Gropius Mies van der Rohe Herbert Bayer Lyonel Feininger Thomas Mann Moholy Nagy e tanti tanti altri I grandi fotografi emigrati faranno poi nascere in America il grande fotogiornalismo e lo «stile Life» Alfred Eisenstaedt lavora appunto al settimanale e scatta foto notissime a Hitler Einstein Churchill Kennedy la Monroe Frank Lloyd Wright Hemingway e a tanti altri «grandi» Ma diviene soprattutto il maestro della «candid camera»

Quella sua foto del marinaio e dell'infermiera che si baciano negli ultimi mesi aveva creato come in Francia per Doisneau gran rumore Un giornale aveva fatto rincontrare i due immortalati dal grande Alfred Prima centinaia di persone si erano presentate dicendo di essere «quelle della foto» L'infermiera aveva chiesto a tutti di dire quello che il marinaio le aveva soffiato in un orecchio dopo averla baciata Il vero soldato era stato poi riconosciuto dalla donna quando aveva raccontato «In quel momento non dissi proprio nulla Ero troppo felice per la fine della guerra» L'infermiera aveva confermato

POLEMICHE

La tolleranza secondo Ferrarotti

ROMA «Gli intellettuali di sinistra hanno grosse responsabilità nella diffusione della cultura dell'intolleranza E anche uno studioso come Umberto Eco per fare uno degli esempi più illustri ha le sue colpe Non c'è cosa peggiore infatti che ostentare atteggiamenti di disprezzo verso le masse» Con queste parole il sociologo Franco Ferrarotti offre una chiave di lettura di un polemico articolo che appare sull'ultimo numero di «Critica sociologica» Oggetto dell'attacco di Ferrarotti sono le idee degli studiosi specializzati nell'anticommercializzazione che alla fine maggio si sono riuniti a Siena (oltre a Eco c'erano insieme i prestigiosi nomi internazionali di Furio Colombo Rita Levi Montalcini e il premio Nobel per la pace Elie Wiesel) per spezzare ancora una volta una lancia a favore della tolleranza»

Pereira e il Faraone sull'Isola del giorno prima

«Sette» il supplemento promozionale del «Corriere della Sera» di ieri ha iniziato a pubblicare uno strano romanzo giallo Si intitola «La maledizione del Faraone» ed è destinato solo ai lettori di quell inserto La particolarità è dovuta al fatto che i quattro capitoli che lo compongono portano la firma di altrettanti autori nell'ordine Umberto Eco Giuseppe Pontiggia Gianni Riotta e Antonio Tabucchi Un gioco col trucco ecco quale

SANDRO ONOFRI

C'è una piramide con un suo segreto (la *maledizione del faraone* che dà il titolo al romanzo) una medaglia dell'ordine dei Templari del XIV secolo che compare a un certo punto su un cadavere con tutto il suo fascino terrificante un morto recente in una stanza che si riteneva sigillata dai secoli e un immancabile triangolo amoroso sono gli ingredienti più solidi e convenzionali del giallo-gioco che vedrà misurarsi per quattro puntate sul settimanale «Sette» inserto del «Corriere della Sera» quattro scrittori e cioè Umberto Eco Giuseppe Pontiggia Gianni Riotta e Antonio Tabucchi I quali si passeranno la staffetta per la stesura del romanzo svolgendo ognuno a modo suo la storia dal punto in cui il narratore precedente l'ha lasciata

Rinasce così un po' per scherzo o almeno questa è l'intenzione dichiarata da Valeria Numerico che ha presentato l'idea il romanzo d'appendice un genere tanto umile quanto glorioso della letteratura costretto inesorabilmente a fare i conti con i gusti del pubblico e a rispettare diligentemente le esigenze di spazio e di promozione che una pubblicazione su un periodico comporta (è chiaro infatti che il «Continua» la fine della puntata deve essere concepito dopo un numero ben determinato di cartelle e nello stesso tempo deve essere riuscito a catturare l'attenzione di chi legge creando aspettative e intrighi giusti) Ma l'iniziativa ha voluto ancor di più complicarsi la vita [illegible] affidando a otto mani diverse lo svolgimento del plot in una sorta di certame tra quattro dei nostri scrittori più affermati ognuno dei quali deve tessere l'intreccio in modo tale da mettere in difficoltà il collega che ne raccoglierà la staffetta [illegible] di conseguenza i primi tre si troveranno alleati nel tentare di mettere nel sacco il malcapitato ultimo (forse stabilito per ordine alfabetico) Tabucchi

Un gioco dunque in cui gli scrittori si divertono e fanno divertire [illegible] dove la letteratura una volta tanto si misura su un campo per lei tradizionalmente difficile e anzi nemico avverso quello dell'improvvisazione sul quale invece altre arti hanno dato prove brillanti e interessanti dalla pittura alla musica (soprattutto il jazz) al teatro soprattutto comico e d'avanspettacolo

Stabilite le regole del gioco dunque è toccato a Umberto Eco il compito di preparare il campo minato per i suoi colleghi impostando una storia e una situazione che potesse metterli in difficoltà Ma il semiologo scrittore si è rivelato stranamente in quest occasione un animo tenerello Infatti ha sì subito costretto il trio Pontiggia Riotta Tabucchi a giocare in casa sua creando un atmosfera onirico esoterica abbastanza affine al suo romanzo di maggior successo *Il nome della rosa* Ha anche creato quelle situazioni convenzionali e dunque vincolanti di cui dicevo sopra alle quali i prossimi raccontatori dovranno attenersi E però nello stesso tempo ha aperto in questa trama così apparentemente [illegible] un buco enorme che di sicuro faciliterà il compito sia di Pontiggia che di Riotta (ai quali beninteso spetta comunque la parte più impegnativa svolgere la trama senza contare sulla libertà di poterla concludere) Il buco sta nell'evocazione di un fantomatico [illegible] Altri che compaiono nei dialoghi dei vari personaggi come coloro che ne sanno più di noi Dove per noi si deve intendere non solo chi legge ma anche [illegible] personaggi stessi [illegible] [illegible]

[illegible] e sono pronto a scommettere che sarà proprio in questo buco che gli altri narratori si infileranno per dipanare la matassa [illegible]

[illegible]